

VENERDI
17
MAGGIO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

Passata la festa, gabbatu lu santu? I treni costano il 30 per cento in più e ora tocca alla luce e di nuovo alla benzina. Ma gli operai non sono santi e non si vogliono far gabbare. Vogliamo lo sciopero generale

Fanfani, redivivo, ringrazia - Si comincia a prendere atto che l'unità politica dei cattolici è finita

In attesa della riunione della direzione DC, che sembra convocata per la prossima settimana, Fanfani si è rifatto vivo con una lettera ai parlamentari, ai consiglieri nazionali e ai segretari provinciali democristiani, ai quali esterna la gratitudine del partito « per la collaborazione che ciascuno si è trovato in condizione di prestare

nei recenti colloqui con gli iscritti e con gli elettori sul referendum ». Recenti colloqui il cui risultato viene più in là definito « un così insolito, caratteristico ed importante avvenimento »: su di esso il giudizio « spetta alla direzione del partito » dice Fanfani, che tre mesi fa non aveva trovato per niente insolito proclamare il re-

ferendum per conto suo in barba alla direzione democristiana. « In attesa di conoscere le deduzioni che la direzione trarrà per la vita del partito nel suo insieme e per l'attività di ciascuna delle sue componenti e per ciascuno dei suoi iscritti — conclude la lettera — che ha tanto il sapore di una deposizione a futura memoria — ho sentito il dovere di anticiparti un ringraziamento proporzionato alla tua personale risposta all'appello rivolto anche a te all'inizio del recentissimo impegno ». Fatte le proporzioni, ne risulta un ringraziamento postumo di Fanfani a se stesso, principale gestore dell'« insolito avvenimento ».

La sinistra di Forze Nuove (che ha tenuto una lunga riunione ieri sera) risponde che non bisogna essere vendicativi. « ma non bisogna neppure comportarsi come quei generali che accusano, per le sconfitte subite, le truppe ed i gregari; ritenuti talora responsabili esclusivi delle sconfitte stesse ».

Forze Nuove prende atto della realtà che la sconfitta del 12 maggio ha travolto, insieme a Fanfani, tutta la DC: « possiamo sottolineare che mediamente un elettore democristiano su sei non ha seguito le indicazioni del partito, e che in alcune regioni del nord questa proporzione scende ad un elettore su 3 che non ha ritenuto di adeguarsi alle indicazioni che gli erano state prospettate: ciò è avvenuto per due motivi, per il problema stesso del divorzio e per il dissenso da parte di questo elettore dissidente sulla linea politica generale della DC. Ne consegue che non si può considerare che la crisi è stata occasionale... Noi non possiamo pertanto accogliere inviti rivolti a chiudere, per carità di patria, ogni discussione sulla sconfitta, come se tale conclusione risultasse la più oppor-

tuna per il partito ».

Il 12 maggio ha dimostrato il fallimento della « strategia dell'isolamento politico della DC » (altrimenti detta della centralità, con il suo corollario della reversibilità delle alleanze), ed è fallito « il suo aspetto, conseguente, di puntare sullo scontro elettorale ». E' fallita ugualmente la strategia della difesa del fronte a destra: « è indubitabile che gli eventuali voti persi sulla destra dalla DC non hanno mai prospettive politiche e che, con il tempo, essi tornano anche elettoralmente alla DC. I voti persi a sinistra, invece, trovano sempre collocazioni alternative e spesso definitive: sono voti che si perdono per sempre ». Sulla base di questa analisi la sinistra democristiana, che aveva rinunciato in partenza a candidarsi come rappresentanza politica di questa area di voti dissidenti a sinistra, non può trarre che una conclusione: « cercare una ristrutturazione interna del partito che parta dalla chiara constatazione del fallimento dell'accordo di palazzo Giustiniani, quanto meno come si è andato attuando nella sua gestione... Si tratta di un rilancio di contenuti politici per ridare alla DC il suo ruolo e il suo autentico volto ».

Dalla parte opposta Andreotti ha dichiarato che, anche se il voto del 12 maggio non era direttamente politico, « le conseguenze psicologiche di quel che è accaduto (!) potrebbero essere molto serie ». Chi rimprovera a Fanfani di « essersi prodigato » per il referendum, « non pensa che se la Democrazia Cristiana non si fosse così chiaramente impegnata, oggi avremmo avuto quasi certamente l'annuncio di un secondo partito a sfondo cristiano all'insegna di una nostra pretesa tiepidezza e incoerenza... La caccia al voto dei cattolici come tali è del resto di moda » conclude Andreotti, citando le elezioni francesi.

La minaccia della rottura a destra dell'unità politica del « mondo cattolico » ha portato al referendum, la rottura a sinistra di questa unità le cui dimensioni reali sono ancora maggiori di quelle che risultano dalle già clamorose cifre elettorali, è uno dei fatti più gravidi di conseguenze uscite dal voto del 12 maggio. Ne ha dato la misura la scomposta reazione di Paolo VI, che aveva giocato la carta della « neutralità » anche per pararsi da una sconfitta senza certamente immaginarsi una catastrofe (« avevamo previsto che potesse, ma non che diluvasse », così ha commentato il cardinal Poletti i risultati elettorali nella città papale).

L'abate Franzoni, la cui funzione aveva rappresentato durante la campagna elettorale il punto di rottura fra una gerarchia ormai completamente scatenata nell'appoggio all'operazione fanfaniana e un movimento di dissociazione alla base ogni giorno più vasto, ha commentato i risultati elettorali dicendo che da ora in poi sarà difficile usare il ricatto dell'obbligo di coscienza e del vincolo ecclesiale in questioni che non riguardano la fede.

Riguardo alla sua condanna al silenzio, Franzoni dichiara di averla (Continua a pag. 2)

LE MONTAGNE NON PARTORISCONO TOPOLINI

A ogni giorno che passa, si fa più penoso e convulso lo sforzo di calare una cortina di silenzio sul referendum e sul suo esito. La DC e i fascisti cercano di leccarsi le ferite; il fronte divorzista si comporta verso i vinti con una signorilità perlomeno sospetta. La gente, in giro, è di tutt'altro parere: ne parla, e molto.

Nella messe di insegnamenti offerta dalla lezione del 12 maggio, due sono particolarmente degni di attenzione: quello sulla natura di classe del voto, e quello sul destino della Democrazia Cristiana.

Vediamo il primo. I giornali della grande borghesia, ramo Agnelli, hanno una versione chiara: la maggioranza dei NO rivela una concorde comunità d'intenti di padroni e lavoratori; ora si tratta di farla funzionare nella concordia sociale, quella della collaborazione fra i padroni che sfruttano e gli operai che producono. E' una versione così patriottica che non vale la pena di discuterla. Ne discuteranno gli operai.

Una seconda versione viene dal gruppo dirigente del PCI, anche se in forma imbarazzata e confusa. Mentre Pajetta, per esempio, si spinge fino a dire che « non è stata sconfitta la DC », l'Unità scrive lo stesso giorno che « è indiscutibile che la DC, quale si esprime nella sua attuale dirigenza, ha subito una secca e pesante sconfitta ». La tesi di fondo del PCI è comunque che la vittoria dei NO è espressione dell'egemonia democratica della classe operaia e delle sue organizzazioni su uno « schieramento di classe assai variegato e complesso ».

Ora, è evidente che quando noi diciamo che la vittoria del 12 maggio non è solo una vittoria della coscienza civile, non è solo una vittoria dell'antifascismo, ma è anche e soprattutto una vittoria di classe del proletariato, non intendiamo certo sostenere l'idiocia che i 19 milioni di NO siano tutti di operai (né che tutti i 13 milioni di sì siano di borghesi); e nemmeno ci riferiamo alla indubbia verità che la massa più consistente e omogenea di NO viene dalla classe

operaia e dal proletariato, cosa che l'immediata analisi del voto, al nord e al sud, documenta eloquentemente.

Il dato più importante, viceversa, dello schieramento dei NO, deriva proprio dalla politicizzazione reale della campagna elettorale. L'anticomunismo che è uscito sconfitto dal 12 maggio non è quello alimentato dalla paura delle divisioni di Baffone accampate in piazza San Pietro; l'anticomunismo che Fanfani e il suo socio Almirante hanno cercato di seminare in tutta Italia si alimentava dalla paura degli operai che scioperano, degli studenti che si battono contro la scuola borghese, delle donne che rifiutano il loro ruolo di angeli del focolare. L'anticomunismo che Fanfani e Almirante hanno cavalcato agitava uno spauracchio preciso: quello dei contenuti nuovi di questi anni di lotta di classe, guidati dalla forza dell'autonomia operaia. Ebbene, questo spauracchio non ha funzionato, e i larghi settori di piccola borghesia che si sono schierati per il NO non hanno avuto paura di stare dalla parte della classe operaia e della sua forza determinante.

Nello schieramento dei NO ci sono grandi capitalisti come Agnelli, non certo impegnati a difendere le proprie convinzioni di divorzisti, ma più concretamente impegnati a cercare in un ridimensionamento di Fanfani un aumento della propria quota di potere rispetto ai loro concorrenti. Nello schieramento dei NO ci sono settori di alta e media borghesia fedeli a una matrice culturale laica, liberale e « europea ». Ci sono avvocaticchi fascisti per i quali le cause di divorzio contano più della fede fascista, e così via. Ma ci sono soprattutto — e la dimensione stessa del voto lo dimostra, o la sua dislocazione, pensiamo a Roma, pensiamo ad alcuni centri del sud — larghissimi settori di piccola borghesia urbana nei quali l'uso capitalistico della crisi e la forza della direzione operaia ha indotto comportamenti e coscienza nuovi, che già si sono manifestati embrionalmente in alcune lotte, e che in misura ben maggiore hanno colto nel referendum un varco per la loro espressione.

Di fronte a questo quadro, dominato dalla centralità e dalla compattezza del voto operaio, resta assai poco spazio ai giudizi sul carattere interclassista o puramente democratico del voto del 12 maggio. L'interclassismo è un dato politico, e non semplicemente di composizione fisica di uno schieramento (nella quale, peraltro, la preponderanza della classe operaia e del proletariato è schiacciante). Il dato politico è quello di una direzione operaia sull'unificazione del proletariato che ha il suo fondamento nella lotta di classe, e che ha mostrato di sapersi proiettare anche sul terreno del confronto elettorale, sconvolgendo gli equilibri tradizionali del regime borghese. Da questo dato esce sepolta una teoria delle « alleanze coi ceti medi » che ha sempre voluto barattare l'autonomia dell'interesse della classe operaia con l'esigenza di una « ampia unità », divenendo proprio così tipicamente interclassista. E' una lezione che i revisionisti sembrano tenacemente rifiutare, quando confermano premurosamente la paura di attaccare la DC, che ha dominato le loro preoccupazioni in tutto il corso della campagna elettorale. (Continua a pag. 2)

Occorrono subito soldi per salvare il giornale

La risposta dei compagni al nostro appello per salvare il giornale è stata entusiasmante e senza precedenti. Tra ieri e oggi sono arrivati quasi dieci milioni. Con i soldi arrivati martedì e mercoledì fanno oltre sedici milioni. Oggi ne pubblichiamo un elenco sommario per regioni. Appena avremo lo spazio necessario, pubblicheremo un elenco dettagliato di tutti i compagni che hanno sottoscritto. Si tratta, nella stragrande maggioranza, di contributi modesti, rispetto alla somma raccolta, ma grandissimi, per chi li ha dati, di migliaia di proletari, di operai, di studenti, che hanno compreso in pieno, e che spesso lo motivano nelle lettere che ci hanno scritto, il ruolo decisivo del giornale per il nostro lavoro, per la nostra organizzazione, per i compiti di direzione delle lotte che ci aspettano.

Questo sforzo e questa mobilitazione sono riusciti per ora a salvare il giornale da una catastrofe certa, o per lo meno ad allontanarne il momento. Grazie ad essi siamo riusciti ad uscire, seppure con due sole pagine proprio in un momento in cui ce ne vorrebbero ben più di quattro, ieri e oggi. Per domani, salvo imprevisti, contiamo di poter uscire di nuovo a quattro pagine. Ma le nostre prospettive, per ora, non vanno al di là di questa settimana. Senza la continuazione, almeno per qualche giorno, di uno sforzo analogo a quello dei giorni passati da parte dei compagni e dei simpatizzanti, lunedì rischiamo di trovarci esattamente nella stessa situazione in cui eravamo il 13 maggio, con qualche debito a scadenza immediata in più. L'« emergenza », pertanto, continua, in tutta la sua gravità. L'impegno per la sottoscrizione resta prioritario.

Sottoscrizione per regioni dei giorni 14, 15, 16 maggio: Trentino 1.462.265; Veneto 712.885; Piemonte 1.391.800; Lombardia 4.796.300; Emilia 1.788.140; Liguria 150.000; Toscana 1.907.000; Umbria 27.000; Marche 78.000; Lazio 2.744.200; Abruzzo 85.000; Campania 587.850; Puglia 387.000; Sicilia 49.080.

Oggi sciopero nazionale degli edili

Ieri l'incontro governo-sindacati mentre si susseguono a raffica gli attacchi di Rumor al salario e all'occupazione

ROMA, 16 maggio
Oggi alle 17 è iniziato a Palazzo Chigi l'incontro governo-sindacati.

Ieri pomeriggio si era riunita la segreteria della Federazione Unitaria per definire gli obiettivi « prioritari » da presentare a Rumor, mentre Rumor presiedeva una riunione interministeriale per decidere la linea da tenere con i sindacati.

La piattaforma sindacale è rimasta sostanzialmente la stessa: maggiore accentuazione alle richieste relative agli investimenti nel mezzogiorno e agli investimenti sociali (non si può trattare con il governo sul potere di acquisto dei salari se non si risolve il problema degli investimenti produttivi, aveva dichiarato Vanni due giorni fa); « controllo » dei prezzi (su cui è da rilevare un sostanziale avvicinamento di posizioni tra le proposte di « controllo » delle Confederazioni e il documento elaborato in questi giorni dal CIP che esclude i prezzi politici

e prevede la contrattazione tra stato, padroni e sindacati sulla formazione dei prezzi); detassazione dei salari (per cui rimane la vecchia proposta della detassazione progressiva a seconda del numero dei figli per qualunque tipo di reddito); aggancio delle pensioni ai salari; blocco (ma oggi qualcuno parlava di « regolamentazione ») mentre i prezzi delle tariffe ferroviarie sono già aumentati) delle tariffe pubbliche.

Inoltre la Federazione Unitaria ha deciso di convocare per domani una riunione con le categorie industriali per valutare i risultati dell'incontro, di organizzare per la fine del mese a Napoli un'assemblea delle categorie e delle strutture sindacali per definire « un programma di lotta per l'attuazione degli investimenti » e infine ha convocato sempre per la fine di maggio la riunione del suo direttivo.

Oggi intanto hanno scioperato per 24 ore di alimentari del primo rag-

gruppamento (sono 140.000 delle conserve animali, avicoli, zootecnici, centrali del latte, dolciari) in lotta per la unificazione contrattuale (finora c'erano 23 contratti nazionali del settore alimentare), per la parificazione salariale e normativa tra i vari settori, per aumenti salariali di 35.000 lire uguali per tutti, per le 40 ore rigide, per il superamento della stagionalità.

Domani sciopereranno per 24 ore gli edili in lotta per il salario garantito, per il pagamento della anzianità di mestiere, contro la minaccia di 250.000 licenziamenti seguita all'aumento del costo delle materie prime (Italcementi) e alla restrizione del credito che ha portato alla chiusura di molti cantieri consolidando la prospettiva della concessione del « progetto speciali » per opere pubbliche ai grandi gruppi che, se verranno realizzati, nel campo dell'edilizia porteranno a soli 60.000 nuovi posti di (Continua a pag. 2)

TORINO - 6000 operai sospesi a Rivalta

TORINO, 16 maggio

A Rivalta è continuata anche oggi la fermata degli operai della carrozzeria, montaggio degli imperiali, contro i carichi di lavoro e per i passaggi di categoria. Questa mattina si sono fermate per un'ora due linee: gli operai sono andati a bloccare la terza linea che non aveva aderito allo sciopero.

La Fiat ha immediatamente risposto con la messa in libertà di circa 6.000 operai, prima quelli delle prime due linee, poi anche i lavoratori della terza, quelli della verniciatura e della lastrofferratura. Ieri l'azienda si era rifiutata di pagare gli operai che, durante lo sciopero, non avevano lavorato per mancanza di pezzi, oggi la risposta si fa più provocatoria proprio a Rivalta dove le lotte contro la messa in libertà sono state più forti e combattive. (Continua a pag. 2)

Il Friuli Venezia Giulia non è più una zona bianca

Fortemente incrinata l'egemonia democristiana - Determinante il peso della classe operaia - I soldati portano più di 15.000 voti al NO

A quanti dicevano che nel Friuli i socialisti avrebbero prevalso, a quanti giudicavano il proletariato friulano arretrato, passivo e soggetto alla egemonia clericale e democristiana, i risultati di questo referendum parlano chiaro: nella regione Friuli-Venezia Giulia il 64% di NO contro il 36% di sì. Questo voto è il risultato degli ultimi anni di lotte, prima di tutto della classe operaia, quella dei grossi centri industriali: Pordenone, Monfalcone, AUSA Corno e di quella delle zone a concentrazione di piccole industrie: zona nord industriale di Udine, il Manzanese, la zona industriale Rivoli-Isoppo, il Maniaghese, il Maianese. In tutte queste zone la prevalenza del NO è stata netta, soprattutto dove i Consigli di Fabbrica e i delegati avevano preso posizione e l'avevano portata in tutti i paesi a dimostrare ancora una volta che il peso della classe operaia conta nel paese, con-

CALABRIA

Tre attentati fascisti in tre giorni

Sono passati tre giorni da quando sono noti i risultati del referendum e ogni giorno è segnato dall'impresa di una squadraccia fascista. Martedì a Bova Marina è saltata in aria con una potente carica di tritolo, la macchina del segretario regionale del PSI, Nino Neri. Già durante la campagna elettorale il compagno era stato fatto segno di minacce. Mercoledì sei giovani compagni della FGCI di Catanzaro sono stati aggrediti da una squadraccia di cinque picchiatori armati di spranghe. I compagni si sono difesi, sono arrivati i carabinieri che hanno arrestato tutti quanti per rissa. Giovedì un'altra bomba, questa volta in una fabbrica in costruzione nella frazione San Leo di Reggio Calabria. Lo scoppio ha danneggiato gli impianti e gli attrezzi dello stabilimento.

Solo mercoledì sera nel dibattito televisivo fra i partiti, il caporione messino Almirante si era scagliato contro il 5° centro siderurgico e più in generale contro gli insediamenti industriali al sud. Dalle parole i suoi squadristi sono passati ai fatti.

RAVENNA - 1000 operaie e operai dei calzaturifici in corteo a Fusignano contro i licenziamenti e il carovita

Al comizio conclusivo Garavini afferma che solo la lotta generale può garantire oggi l'occupazione e l'aumento di salario

FUSIGNANO (Ravenna), 16 maggio. Lo sciopero dei calzaturifici di Lugo a Fusignano, di mercoledì 15, contro la ristrutturazione, i licenziamenti, il carovita, era il primo sciopero con corteo dopo il referendum e la differenza si è potuta vedere subito negli slogan, nella combattività e nella gioia dei compagni. Le operaie del calzaturificio GRADI hanno diretto il corteo sotto la casa del padrone,

TORINO

Feriti gravemente tre operai della Materferro

TORINO, 16 maggio. Tre compagni della Materferro, Sabino Comesi, Matteo Leone e Luigi Malice, sono in ospedale, in gravi condizioni, per un incidente avvenuto ieri alla Fiat Materferro: entrati in un grosso forno per eseguire lavori di manutenzione, i tre operai sono rimasti chiusi all'interno per il difettoso funzionamento del portello. Prima che riuscissero ad uscire rompendo il vetro di un oblò, gli operai sono rimasti gravemente ustionati in tutto il corpo e intossicati per le esalazioni degli acidi di una vasca che si trovava all'interno del forno.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

ta nei confronti del resto del proletariato friulano. Questo voto è anche il risultato dell'ampiezza e del ruolo di socializzazione del movimento degli studenti che hanno portato dalla scuola nei paesi (soprattutto per le famiglie contadine) un vento nuovo incrinando quegli equilibri di clientele, di assoggettazione alla chiesa e ai piccoli feudatari democristiani nella provincia.

E' il voto dei soldati, una stima approssimativa parla di più di 15.000 voti, quasi 1.000 nella sola Palmanova. Infatti il 20% dei soldati di stanza nella regione ha votato in Friuli, e ha votato NO. Vogliono fare del Friuli una trincea, vogliono con la presenza massiccia dell'esercito disorientare e incrinare l'unità del popolo friulano. A questo i proletari in divisa hanno risposto massicciamente NO.

La maggioranza di NO in Friuli è il voto compatto di quei paesi da anni in lotta contro il malgoverno democristiano, contro le servitù militari, contro il feroce attacco alle condizioni di vita e di lavoro e all'ambiente: Lestans (73,3%), Vajont (74,1%), Valcellina (72,6%), Amaro (67,8%), Cavazzo (72,6%), Bordanò (79,7%).

E' il voto di 26 comuni su 28 della Carnia per il NO, di una terra spopolata e dissanguata dall'emigrazione, dal sottosviluppo, da una gestione del

NAPOLI - La polizia spara contro un gruppo di giovani

Lunedì sera nello spettacolo di John Mayall all'ex piper di via Terracina una cinquantina di giovani che volevano entrare nel locale ad ascoltare la musica senza pagare le 1.500 lire del biglietto si sono trovati di fronte ad uno schieramento di strani guardiani armati di bastoni e catene che hanno cominciato a provocare.

Poco dopo è intervenuta la polizia con le armi spianate e si è messa a sparare e a caricare selvaggiamente. Due giovani sono rimasti feriti, altri 8 fermati sono stati arrestati con imputazioni pesanti: rissa danneggiamento aggravato lesioni e possesso di armi da fuoco.

che ha recentemente chiuso la fabbrica di Fusignano e altre due fabbriche nel Forlivese; hanno gridato a lungo gli slogan: « No ai licenziamenti, No al carovita, con Gradi facciamo finita ».

Il segretario nazionale della FULTA, Garavini, parlando alla fine del corteo, ha sottolineato l'uso padronale della crisi nel settore calzaturificio come in quello tessile e metalmeccanico, la necessità quindi di una risposta dura e intransigente da parte della classe operaia. Ha poi affermato con forza che solo la crescita della lotta e la sua generalizzazione può garantire oggi l'occupazione e l'aumento del salario. Accennando poi all'incontro di oggi tra governo e sindacati, Garavini ha concluso che il confronto è sui prezzi politici e sull'agganciamento delle pensioni al salario.

ROMA

I pendolari bloccano le ferrovie laziali contro l'aumento dei prezzi e la scomodità del servizio

Per oltre un'ora ieri i lavoratori pendolari hanno bloccato il passaggio dei treni alle ferrovie laziali. Il guasto del locomotore del treno Roma-Napoli, è stato la goccia che ha fatto traboccare il vaso: i pendolari hanno subito inscenato una manifestazione contro le condizioni bestiali in cui sono costretti a viaggiare e contro l'ultimo pazzesco aumento delle tariffe ferroviarie.

Nei discorsi dei pendolari c'era tutta intera la rabbia per la loro condizione: « la busta paga è sempre la stessa, ma ora si paga di più per viaggiare sempre sui soliti vagoni di scarto »; « ci alziamo alle 4 del mattino torniamo a casa alle 9 di sera: abbiamo diritto a un servizio migliore! ».

potere e dell'amministrazione fondata sul clientelismo e sulla rapina. E' il voto della minoranza slovena, ma anche di tutti i centri di confine del goriziano, del triestino a smentire il provocatorio calo di frontiera al confine italo-jugoslavo messo in atto alla fine di marzo.

E' il voto dei cattolici democratici, dei lavoratori cattolici, di molti sacerdoti che hanno rifiutato che sul 12 maggio si realizzasse il tentativo integralista della Democrazia Cristiana di costruire un fronte reazionario interclassista e che si sono riconosciuti in una precisa scelta di classe.

E' il voto di tutti i democratici antifascisti che rifiutano la provocazione fascista che da un po' di anni sta facendo del Friuli teatro di stragi (Peteano), dirottamenti (Ronchi), bombe ai treni, alle scuole. Viene confermata lo spostamento a sinistra dell'elettorato friulano già manifestatosi alle elezioni politiche del '72 e alle regionali del '73. Questo voto, questo massiccio schieramento di NO indubbiamente non è un voto ideologico, né solamente legato alla difesa di un diritto civile: è soprattutto un voto di protesta antidemocratica, un voto legato alle condizioni di vita e bisogni materiali del proletariato friulano.

DALLA PRIMA PAGINA

FANFANI REDIVIVO

accettata, pur ritenendola ingiusta, solo per « fare un gesto distensivo in un clima tanto arroventato » ma a condizione che altri membri della comunità di S. Paolo lo sostituissero nei dibattiti già fissati.

La presidenza nazionale delle Acli, nelle quali il referendum ha indotto profonde lacerazioni, ha commentato i risultati con un comunicato di « conciliazione generale »: il 12 maggio ha rivelato le profonde modificazioni sociali intervenute anche in « larghi strati cattolici ». « Del senso complessivo dell'indicazione popolare deve tener conto in particolare la Democrazia Cristiana... Le Acli hanno vissuto nella vicenda del referendum una ulteriore fase del travaglio attraversato da tutte le organizzazioni ed esperienze dei cattolici italiani. Tuttavia le Acli, per le posizioni assunte, si trovano oggi nella condizione di poter esprimere una valutazione serena con una apertura che tenda a colmare molte delle lacerazioni intervenute. In questo spirito le Acli si presentano come luogo d'incontro di tutte le disponibilità esistenti fra le forze culturali, sociali, sindacali, politiche per una verifica costruttiva capace di concorrere alla soluzione dei problemi della famiglia popolare, in un quadro di sviluppo democratico e di progresso civile ».

LE MONTAGNE...

ed è stata ridicolizzata dall'esito del voto.

Così, quando oggi i revisionisti — come fa l'Unità — polemizzano con un'interpretazione classista del 12 maggio, rivelano due preoccupazioni fondamentali: la prima, sulle conseguenze che la vittoria del 12 maggio può e deve avere nel dare impulso alla crescita della lotta di classe, nelle fabbriche, nelle scuole, negli uffici, nelle caserme, nei quartieri e nei paesi, nella lotta generale; la seconda, sulle conseguenze che può e deve avere sulla coscienza politica della base di massa del PCI, sull'accettazione del compromesso storico. Sarà schematica, la base proletaria, ma fatto sta che le viene spontaneo dappertutto di chiedersi se è proprio vera la storia del 51%, e della necessità ineluttabile di mettersi d'accordo con la DC. E' questo che fa scrivere al preoccupato direttore dell'Unità che « si scivola nell'astrazione, si attribuisce al 59,1% un contenuto teorico e politicamente insostenibile, si ingannano i lavoratori idealizzando alternative ».

Noi, che non abbiamo simpatie neofrontiste, diciamo semplicemente che il problema che c'è, e che i lavoratori si pongono, è quello della necessità e della possibilità di battere la DC, e che l'esito del referendum segna un grosso passo in questa direzione. E' questo problema che il gruppo dirigente del PCI si rifiuta di affrontare, al punto che qualcuno dei suoi esponenti si lascia andare a dichiarazioni da democristiano di complemento. I dirigenti del PCI non hanno neanche detto apertamente che

IL 12 MAGGIO ABBIAMO RISPOSTO NO

Venerdì 17

AREZZO - Alle 18,30 comizio in piazza S. Jacopo. Parla Vincenzo Bugliani.

COMISO (Ragusa) - Comizio alle 19. UDINE - Alle 18 in piazza XX Settembre comizio. Parla il compagno Adriano Sofri.

MILANO - Comizio alle 17,30 alla stazione di Lambrate.

MONZA - Alle 17,30 comizio alla Philips.

Sabato 18

TORINO - Alle 17 comizio in piazza Crispi, Parla Franco Platania. Alle 17 comizio in piazza Sabotino. Parla Nicola Laterza.

GRUGLIASCO (TO) - Alle 17 comizio.

MILANO - Comizi all'Ortica e ai mercati della zona Lambrate.

MONZA - Alle 17 comizio a S. Rocco e Cantalupo.

VEDUGGIO (MI) - Alle 17 comizio.

PRATO - Alle 18 comizio in piazza del comune. Parla Marco Boato.

MASSA - Il Circolo Ottobre presenta uno spettacolo di canzoni popolari alle 21 al cinema Vittoria, con Ivan Della Mea, Alberto Ciarchi e Alfredo Bandelli.

REGGIO EMILIA - Alle 18 comizio in piazza Prampolini. Parla Adriano Sofri.

PERCHÉ MAALOT?

Il ripetersi di questi fatti denuncia, oltre che il criminale cinismo dei veri assassini - i dirigenti sionisti - le contraddizioni interne della Resistenza palestinese

All'interno della Resistenza palestinese sono state sempre presenti due tendenze fondamentali, che solo in parte si identificano con le sue diverse organizzazioni, perché passano piuttosto al loro interno. La prima era una tendenza prevalentemente nazionalista, militare, massimalista piccolo-borghese. Si riassume in uno slogan: combattere fino alla liberazione completa del territorio palestinese. In questa ipotesi, l'esistenza di tre milioni di israeliani sembrava non avere altro peso e rilievo che quello di un fatto militare: tre milioni di « nemici ». Paradossalmente, questa tendenza che si presenta come la più intransigente è anche quella più legata ai governi arabi, come è in parte inevitabile dato il suo carattere prevalentemente militare.

Una seconda tendenza, senza trascurare la lotta armata, privilegiava tuttavia la lotta di classe (anche all'interno dei paesi arabi), e si poneva come obiettivo strategico un collegamento con la lotta di classe nello stesso Israele, in vista della nascita di uno stato federale democratico e progressista, nel quale potessero convivere liberamente uomini di diversa nazionalità, religione, lingua.

Questa seconda tendenza è stata progressivamente ridotta ed emarginata dalla strage di Amman dell'autunno '70. Dopo di allora, i palestinesi hanno visto calare su di sé, non solo in Giordania, ma anche nel Libano e

In Siria, il peso di un controllo sempre più stretto da parte dei governi. D'altra parte, la loro stessa crescente debolezza li ha spinti a cercare sempre più l'appoggio dei regimi arabi, compresi quelli più reazionari come l'Arabia Saudita. Il prezzo pagato per questo appoggio è stato una specie di obbligo a cambiare strada, ad accettare il principio della trattativa. E la pietra di paragone di questo mutamento è stata, da alcuni mesi a questa parte, la questione del mini-stato palestinese, di cui abbiamo più volte parlato: una questione sulla quale la resistenza non è ancora riuscita ad elaborare una posizione comune. Alcuni si sono tuffati sul mini-stato rivelando la loro vocazione a costituirsi in burocrazia di un apparato statale destinato a riprodurre in piccolo tutte le illusioni e le mistificazioni del nazionalismo piccolo-borghese e del cosiddetto « socialismo arabo ». Altri vi hanno visto una specie di male inevitabile, e un avvio, anch'esso inevitabile, a una nuova fase, più manovrata, della lotta dei palestinesi. Altri ancora hanno teorizzato, per il mini-stato una funzione di « Hanoi della resistenza palestinese », ma senza riuscire a precisare e motivare adeguatamente una simile speranza.

Altri, infine, hanno rifiutato come puramente opportunistica e capitalazionista la prospettiva del mini-stato. In modi e con motivazioni diverse, tendono ad accettare il principio del mini-stato e delle trattative le dirigenze di Al-Fatah, del FPDP e di Al-Saika; contrari, il FPLP e una notevole parte della base di tutti i movimenti, giunta del tutto impreparata a questa scoperta improvvisa della politica. I contrari, d'altra parte, non hanno potuto o saputo offrire alcuna alternativa concreta alle ipotesi politiche dei loro avversari. Hanno semplicemente reagito con un boicottaggio fatto di gesti disperati. Se è vero, come pare vero, che l'azione di Maalot è stata eseguita dal FPDP, e cioè da una organizzazione che si è sempre dichiarata contraria a questo tipo di iniziative, l'unica spiegazione sembra essere questa: che il FPDP ha inteso passare così al contrattacco nei confronti di chi, all'interno della resistenza, lo accusa sempre più di frequente di capitalazionismo.

In altri termini, ha voluto dire ai palestinesi: non è vero che abbiamo smesso di lottare; al contrario, ci siamo anche noi, e in prima fila. Non va dimenticato che il Consiglio Nazionale Palestinese sta per tenere proprio in questi giorni una riunione più volte rinviata (in attesa, soprattutto, dello sviluppo delle trattative tra Siria e Israele), per decidere finalmente un atteggiamento comune riguardo ai problemi del mini-stato e delle trattative. E' probabile che l'azione di Maalot faccia parte delle manovre pre-riunione. Ma ne deriva, in realtà, un'ennesima preoccupante manifestazione dell'attuale debolezza della Resistenza palestinese: 1) perché mostra che le divisioni interne alla Resistenza hanno raggiunto un pericoloso livello di concorrenza tra le diverse organizzazioni; 2) perché queste divisioni contribuiscono in realtà a paralizzare l'iniziativa politica, militare e di classe, della resistenza nel suo insieme; 3) perché queste azioni suscitano, sì, entusiasmo e plauso tra le masse arabe (più ancora, spesso, tra i governi arabi), ma si tratta di masse spettatrici, non protagonisti. Il rovescio della medaglia è la rinuncia della Resistenza ad essere quel punto di riferimento della lotta di classe nel Medio Oriente nel quale molti avevano sperato.

Oggi come avevamo peraltro previsto, è stato aumentato il « tasso primario di sconto » portandolo al 14,25 per cento; livello record nella storia d'Italia (per « consolidarlo » a tale livello (ma probabilmente salirà ancora) la Banca d'Italia ha emesso dei buoni del Tesoro a un tasso di interesse del 14 per cento (il doppio di due mesi fa!). Tutto ciò significa una ulteriore stretta creditizia (cioè un attacco feroce all'occupazione nelle piccole e medie imprese, nell'edilizia e in agricoltura) e una spinta ulteriore all'inflazione, perché chi sarà in grado di ottenere credito a queste condizioni, non troverà di meglio che scaricarlo sui costi sui prezzi. Già corre voce che le misure di contenimento delle importazioni abbiano provocato una ondata speculativa che farà rialzare i prezzi interni di certe derrate dal 30 fino al 100 per cento!

Ma i provvedimenti restrittivi continueranno: dall'alto della sua dimissionarietà con il governatore della Banca d'Italia, l'Espresso di oggi lancia il suo diktat ai sindacati: « I mezzi politici, piaccia o dispiaccia, sono solo due: deflazione gestita da destra col pugno autoritario o blocco dei salari offerto da sinistra e accompagnato da precise garanzie democratiche ».

Infine oggi è stato reso noto il « documento Capuani » sui prezzi, quello che propone di chiamare i sindacati a costringere l'inflazione. L'unica cosa chiara di questo pasticcio, è che prodotti come il pane, la pasta, l'olio, lo zucchero, il latte, per non parlare della carne, non dovrebbero più avere « prezzi amministrati », cioè fissi.

SCIOPERO DEGLI EDILI lavoro, all'aggravarsi della precarietà del lavoro e a una ristrutturazione complessiva del settore. Il 21 e il 22 scenderanno in lotta per 48 ore i braccianti alle cui manifestazioni parteciperanno anche gli alimentaristi in lotta. Per discutere la vertenza dei braccianti si è svolta ieri una riunione delle federazioni con le categorie in cui sono state decise iniziative di lotta comuni per « avviare una politica di sviluppo e industrializzazione dell'agricoltura » e per « dare un rilievo prioritario nel confronto col governo al problema dei prezzi agricoli e alimentari ».

CONVEGNO NAZIONALE DEGLI OPERAI FIAT Il convegno si terrà a Torino nei giorni 25 e 26 maggio. I compagni delle sezioni Fiat non di Torino devono comunicare il numero dei partecipanti per la predisposizione dei posti letto. Per ulteriori informazioni telefonare alla sede di Torino tel. 011/835695.

LIBANO - Continuano i raids israeliani sui campi profughi

Per tutta la giornata di ieri sono continuati i bombardamenti di campi di profughi palestinesi in territorio libanese da parte di aerei Phantom israeliani.

I bombardamenti erano iniziati mercoledì pomeriggio, ancora prima che si concludesse, con il massacro deciso dai dirigenti sionisti, l'episodio di Maalot. I campi bombardati sono cinque; anche la periferia di Saida e di Beirut sono state colpite. Le azioni di rappresaglia si sono estese nel pomeriggio di ieri ad alcuni villaggi siriani. Si ignora il numero delle vittime provocate dalla rappresaglia nazista dei dirigenti israeliani.

ROMA - ATTIVO NAZIONALE DEI CPS - 18-19 MAGGIO

Tutte le sedi devono mandare un numero di delegati variabile da uno a cinque. La riunione comincia sabato alla Casa dello studente.